

Livia Lucchini

Mère

Un tuffo
nell'Assoluto



EDIZIONI
IL PUNTO
D'INCONTRO

Livia Lucchini

MÈRE

Un tuffo nell'Assoluto

Indice

Introduzione	7
Parte Prima	9
Mère	10
Il matrimonio	14
Divorzio e secondo matrimonio	22
Ritorno definitivo a Pondichèry	34
Parte Seconda	49
La grande avventura della trasformazione delle cellule	50
La purificazione delle cellule	62
Il cuore del problema	80
Parte Terza	89
Trasformare la morte	90
Il Mantra e la prodigiosa risposta delle cellule	100
Il pericolo ignoto	112
Appendice	125

“Verrà forse un giorno quando dovrà restare senza aiuto
Su un rischioso crinale del destino del mondo e del suo,
Portando, sola, l’avvenire della terra sul petto,
Portando la speranza dell’uomo in un cuore disertato
Per vincere o per fallire in un’ultima disperata frontiera.
Sola con la morte e prossima al limite della scomparsa,
Lasciata alla sua grandezza unica in quest’ultima terribile scena,
Sola dovrà attraversare un rischioso ponte del tempo
E giungere a un parossismo del destino del mondo
Dove tutto è raggiunto per l’uomo, o perduto”.

Sri Aurobindo,
tratto da
Il Libro del Destino del Poema, “Savitri”

Introduzione

Una sera del 1978 al Circolo della Stampa, a Milano, veniva presentato il volume di Satprem: "Il materialismo divino", il primo della nota trilogia.

Oltre alla presentazione del volume, quella sera si parlò dell'"Agenda" di Mère: migliaia di pagine, più di dieci volumi, che era in corso di pubblicazione in Francia. Si cercava per l'Agenda un editore italiano.

Quella sera ebbe inizio un ininterrotto dialogo con Mère.

Tre sono i personaggi coinvolti nell'affascinante avventura conoscitiva: Sri Aurobindo, Mère (Mirra Alfassa), Satprem.

Sri Aurobindo, considerato uno dei "grandi" nella storia dell'umanità, è l'autore, oltre ad altre opere fondamentali, della *Sintesi dello Yoga* e di *Savitri*, poema in versi, comparato (come pura indicazione) a una Divina Commedia.

Mère, dotata fin dalla nascita di poteri di percezione dei mondi sottili, intrepida nella ricerca del divino fino alla fine, rimase a fianco di Aurobindo per trent'anni. Continuò poi da sola il lavoro, fino alla morte (o non morte) nel 1973, a 95 anni.

Satprem, "colui che ama davvero" (sarà Mère ad attribuirgli questo nome), fu il discepolo che passò attraverso vari stadi, anche dolorosi. Egli rimase accanto a Mère dal 1954. Si deve a lui l'"Agenda" di Mère. Senza di lui forse si saprebbe poco o nulla della grande avven-

tura con la morte sperimentata da Mère su se stessa. E nemmeno sarebbe giunta a noi quell'immensa documentazione sulla vita, sui diversi piani di coscienza, sulla vita spirituale e divina.

Leggendo, "leggendola", durante tutti questi anni, entrando io stessa nella vita di Mère, prendevo appunti, sperimentavo, annotavo a margine i fatti salienti da lei stessa descritti a Satprem con quella ricchezza di particolari, con quell'arguzia propriamente francese, con quella vasta intelligenza, oltre a doti fuori dal comune.

Questo libro è nato così.

E vuole essere un (modesto) omaggio a Mère e un segno di gratitudine per quella molteplicità di messaggi che mi ha inviato, trasmettendomi il suo ardore per la vita, facendomi toccare con mano che il divino è qui; che si può parlare al corpo, trasformarlo, mediante lo "Yoga delle cellule".

"Per vincere la morte - sue ultime parole - bisogna essere pronti a passare attraverso la morte".

Come la farfalla dallo stadio del bruco.

Livia Lucchini

Agosto 1996

Parte Prima



Mirra Alfassa

Mère

Mère nasce a Parigi il 21 febbraio 1878.

Il suo nome all'anagrafe francese è Mirra Alfassa.

Sua madre, di origine egiziana, era atea, più tardi aderirà al Partito Comunista; il padre era un banchiere turco senza grandi mezzi.

I suoi studi sono quelli delle ragazze di buona famiglia dell'epoca: pianoforte e pittura.

Per Mirra la musica e i colori sono i primi strumenti attraverso cui si rende conto che la realtà non è quale appare, ma che c'è una "vera" materia da scoprire dietro l'apparenza delle cose; del resto, la scoperta di fine secolo (e cioè che tutta la materia solida, tutto quanto ci sta attorno è composto di atomi in movimento) la induce a sperimentare.

Mirra scopriva lo straordinario contagio delle vibrazioni; scopriva che tutte le vibrazioni sono contagiose. E com'erano numerose! Ma non ci teneva a prendere la malattia simpatica (o antipatica) del vicino. Mirra voleva essere a casa propria e non come un fuscello in balia del mare.

Tendeva a conoscere scientificamente il valore delle vibrazioni, proprio per non essere in balia di un'onda che trascina da una parte e poi di un'altra onda che trascina da un'altra.

Già si rendeva conto che se passava un'onda di desiderio, tutti correvano dietro a quel desiderio; se passava un'onda di violenza, tutti come pecore a vivere nel-

la violenza.

E l'ira? Se scoppiava l'ira in una persona, tutti di colpo cadevano in preda all'ira.

L'osservazione acuta di Mirra non si limitava a se stessa e agli altri; si rendeva conto che vi era una corrente che passava attraverso tutto e che creava una sorta di comunicazione, uno scambio, anche con un albero, oppure con dei fiori. Percepiva come un "odore parlante", se così si può dire. Di una pratolina, per esempio, diceva: "Questa ha un profumo di pulizia". Più tardi darà un nome a centinaia di fiori semplicemente secondo la qualità della vibrazione che destava in lei.

Un fiore vibra, diceva, ha significato. Giunse a dire anche che sentiva lo stato psicologico delle persone, poiché tale stato, ogni stato, ha un odore.

Mirra aveva un fratello maggiore, Matteo: c'erano diciotto mesi di differenza tra loro, egli sarà il suo intimo amico.

Mathile, sua madre, nata ad Alessandria d'Egitto, era donna di forte carattere e volontà che mirava alla perfezione. Voleva che i figli fossero i migliori, i migliori del mondo; mentre la nonna materna, Mira Ismalum, era insofferente a tutte le limitazioni; frequentava gli artisti di Parigi e le principesse egiziane in Egitto. Era veramente un personaggio poco comune. Colta, estroversa, saggia e molto bella.

Il padre, Maurice Alfassa, era un matematico di prim'ordine, pare però fosse meno bravo come banchiere. In casa Alfassa le finanze domestiche non erano sempre floride. Non che ci fosse povertà, ma una certa disciplina in fatto di economia veniva praticata dalla madre

ed estesa ai figli. Disciplina anche in fatto di studi. Matteo studiava al Politecnico, mentre Mirra frequentava il "Corso delle Fogliantine", poiché la madre trovava che non fosse conveniente per una ragazza andare al Liceo.

Mère ricorda che già all'età di cinque anni le accadeva spesso di sentire una forza, una luce, sopra la testa. Era una sensazione assai gradevole. Naturalmente non sapeva cosa fosse; sapeva soltanto che era una cosa molto, molto gradevole, e tanto luminosa.

Ma le succedevano pure cose poco matematiche, che contraddicevano la legge di gravitazione.

Un giorno - aveva dieci - undici anni - giocando con amiche nella foresta di Fontainebleau cadde nella strada sottostante, ma invece di cadere, fluttuò nell'aria, come se fosse sostenuta da qualcosa e poi deposta a terra.

Lei non provava nessuna meraviglia per questi fatti, le sembravano assolutamente naturali.

Dirà più tardi: "Non conoscendo le regole, non dovevo neppure lottarci contro."

Altra sua caratteristica era quella di vedere le cose trasparenti. Se leggeva un libro di storia, le accadeva di vedere le immagini, oppure le parole che stavano dietro la pagina; ma non soltanto i libri o gli animali erano trasparenti, anche i luoghi si mettevano in moto, come se contenessero il loro passato contemporaneamente al loro presente e all'avvenire.

Di queste "stranezze" se ne guardava dal parlarne alla propria madre, così positivista. L'avrebbe sicuramente portata di corsa da qualche medico.

Mirra dipingeva. Aveva iniziato a dipingere a dodici anni, ma la pittura pare avesse soprattutto lo scopo di

rompere le regole di una famiglia borghese che considerava l'arte più un passatempo che una professione e gli artisti gente poco seria. Forse avrebbe potuto diventare una grande pittrice, ma lei non si era mai preoccupata di grandezze, faceva ciò che le piaceva fare, o ciò che sentiva di fare.

La musica, però, restò sempre un mezzo d'espressione. Anche in tarda età sapeva "improvvisare". Pare traducesse suoni che lei sentiva.

Toccò anche la poesia, come per saggiare un altro modo di esprimersi.

"Non vedo che necessità ci sia di essere il più gran pittore, il più gran musicista: mi è sempre sembrata una vanità. Una cosa così non ha nessuna importanza", dirà più tardi.

Saper cominciare, e poi sempre lasciar perdere e poi, dopo un certo tempo, cominciare qualcos'altro: saggiare la vita.